

## PREFAZIONE LUOGO DEL DELITTO

La narrazione si sofferma spesso sui particolari del quartiere San Lorenzo di Roma, su individui abituati a sbarcare il lunario, parte di un disegno picaresco e poetico che risulta a suo modo divertente, anche nella drammatica situazione di marginalità. Walter Soccio lavora circondato da questa umanità al confine e grazie a una squadra di agenti e collaboratori di fiducia – che talvolta rasentano il comico, ma che non si sottraggono ai propri doveri – risolve casi anche complessi.

Seguendo le sue vicende, è possibile tracciare un identikit della vita di quartiere con le sue brutalità quotidiane, i giochi di sopraffazione e le violenze disperate. In questo approccio tra il grottesco e l'antropologico, il nostro vicequestore si pone come un esploratore di realtà marginali, il che a volte può riservare delle sorprese.

La serie di West and Skoda nasce dall'attenta osservazione di un ecosistema popolare fatto di microcriminalità quotidiana e, a differenza di altri scritti, si concentra su storie ordinarie, meno forti dal punto di vista del racconto criminale, ma molto caratterizzate in termini di costruzione dei personaggi. Si descrivono spaccati di sopravvivenza urbana di classi sociali grezze, spesso composte da diseredati, da tira a campare, da piccoli ras di quartiere. Soccio non è un eroe, è un uomo sensibile e al contempo scabro, capace però di fare squadra coi suoi uomini al di là di ogni possibile sarcasmo o insoddisfazione.

È questo il *fil rouge* che lega le storie di Walter Soccio. Una sorta di comedy poliziesca che si sofferma sull'ambiente sociale dello storico rione simbolo di un'umanità perduta e relegata ai confini, ma dove di fatto le memorie della città e i piccoli aneddoti locali, spesso leggendari, raccontano esempi di umanità e di solidarietà da riscoprire.

Il Municipio di Roma II è quello che si snoda tra Porta Tiburtina e il Cimitero monumentale del Verano. Il quartiere prende il nome proprio dalla Basilica accanto a quest'ultimo, San Lorenzo fuori le mura. Alla fine del XIX secolo diventa il luogo dove vivono le famiglie operaie venute a Roma per lavorare: artigiani, fabbri, manovali, ferrovieri, marmisti, le maestranze di cui ancora oggi si scorgono le tracce passeggiando nei vicoli tra Scalo San Lorenzo e la Tiburtina antica. L'anima del popolo tinta di rosso fin dalle cronache del 1922, che raccontano di una San Lo agguerrita, unica zona della capitale a opporsi ai fascisti durante la famigerata marcia su Roma. Dai tetti dei palazzi oggetti d'ogni tipo volano in testa alle camice nere. Una rappresaglia punitiva guidata da Italo Balbo tenta di riportare gli abitanti di San Lorenzo all'ordine, anche con gesti feroci come la defenestrazione pubblica dei presunti oppositori, ma sarà solo il bombardamento del 1943 ad opera degli Alleati a mettere in ginocchio il quartiere. Sei giorni dopo il Gran Consiglio del Fascismo sfiducia Benito Mussolini.

Ecco, con questa carta d'identità San Lorenzo si presenta alla città come territorio

franco, a forte vocazione libertaria e popolare. Un luogo che ha ospitato le sedi del PCI e della sinistra extraparlamentare più dura, un quartiere che è diventato teatro naturale dei movimenti studenteschi negli anni Settanta. Qui c'era la sede de l'Unità, il quotidiano di Gramsci, e sempre qui passava le sue giornate Pasolini, quando pranzava con Moravia da Pommidoro a Piazza dei Sanniti, una delle trattorie storiche che ancora ne fa vanto, con pezzi di giornale e dediche appese ai muri come fossero ex voto. L'esperienza del mangiare fuori sanlorenzina è unica e non c'è nulla di simile al mondo. L'atmosfera che si respira, le comparse che siedono ai tavoli e che ti riportano a pezzi di vita di quartiere, la cucina casareccia che non si è mai piegata a null'altro che all'abitudine consolidata dei suoi piatti, semplici e gustosi, questo ricettario che pare un sistema periodico di elementi esclusivi e ricorrenti e che ritrovi in posti come l'Osteria dei Colli Emiliani o la Tana Sarda, la pizzeria Formula 1, Franco al Vicoletto, la rosticceria Il Mattarello D'Oro o il bar Marani col suo pergolato, dove trovi sempre uno studente fuori corso chino su un libro o qualche scrittore in cerca di ispirazione. Luoghi di mille artisti e creativi come il Pastificio Cerere, con i suoi atelier, spazi industriali riconvertiti in aree aperte alla comunità come SAID, la cioccolateria oggi diventata un ristorante sofisticato e alla moda nascosto in un angolo interno a Via Tiburtina, o come le Vetriere Sciarra che ospitano un plesso universitario, le Ex Fonderie Bastianelli, da lungo tempo al centro di un contenzioso che ne ha bloccato i lavori di riconversione, l'Ex Dogana di Scalo San Lorenzo, dove negli ultimi anni sono stati organizzati concerti, spettacoli e festival. E poi l'Ex-Cinema Palazzo, proprio davanti a Pommidoro, centro sociale occupato che dà ossigeno alla cultura e alla creatività del quartiere e del resto della metropoli, la libreria Giufà, punto di resistenza letteraria attraverso gli incontri con scrittori e autori accanto a Piazza dell'Immacolata, punto nevralgico delle relazioni tra studenti, oggi minacciata dall'avanzamento e dagli scontri tra piccoli clan per lo spaccio.

Si potrebbe continuare elencando le innumerevoli sorprese di un quartiere popolare che vive raccolto dentro se stesso in attesa d'essere esplorato e scoperto, di venire in qualche modo vissuto nei giorni affidandosi alle tante situazioni ai limiti del folklore, qualcosa che fa assomigliare San Lorenzo a un paese dentro la città, un opificio in continuo fermento, pieno di tesori nascosti dall'incuria crescente e dal degrado, dove la meraviglia sta in basso, sta sotto.

La volontà di raccontare questo spaccato cittadino, con le sue tante contraddizioni e la sua vivacità popolare mai doma, l'idea di restituire una fotografia di un micro-mondo che quasi mai – se non per fatti di cronaca sconcertanti – raggiunge apici di tensione, restando in equilibrio su un'estetica della conservazione e dell'arrangiarsi, è uno dei pilastri del lavoro di ricerca e invenzione che ha portato alla nascita del ciclo di West and Skoda. Il minimalismo narrativo che non ammette fatti apocalittici ed estremi e che, piuttosto, si concentra nelle manifestazioni d'una criminalità di tutti i giorni è il pretesto per un rinnovato realismo lirico che lasci spazio all'approfondimento psicologico e comportamentale dei personaggi, in qualche modo già visti tra i tanti tipi umani che vivono le strade del quartiere.

